



Nicola Pisano



Madonna
Particolare della Natività di Gesù nel pulpito del battistero di Pisa.

Nessun'altra figura quanto questa esprime,
per la straordinaria monumentalità,
l'ideale di classica majestas di Nicola Pisano.
Nella idealizzazione della "grandezza antica"
Nicola vuole esaltare la "dignità umana" (Nicco Fasola).



Nicola Pisano



Queste tre di cinque placchette, che la critica attribuisce a Nicola Pisano e collaboratori, ornavano la Sacra cintola del Duomo di Pisa, una fascia di seta rossa che veniva tesa, nelle solennità di Pasqua e dell'Assunta, lungo le pareti. Originariamente le placchette erano in numero ben maggiore di oggi. Quelle rimaste presentano una smagliante conservazione che ci permette di cogliere tanto la monumentalità delle figure, quanto il loro febbrile dinamismo, quanto la loro definizione scultorea, di evidente derivazione classica.



San Luca evangelista.
La decollazione di San Paolo.
Noli me tangere

Argento sbalzato, cesellato e smaltato. 11x7,5 cm.
Pisa, Museo dell'Opera del Duomo





Nicola Pisano

Il pulpito del Duomo di Siena

Il pulpito realizzato da Nicola Pisano con l'aiuto di Giovanni e di Arnolfo di Cambio a Siena fra il 1265 e il 1268, presenta un impianto ottagonale e un'articolazione più mossa rispetto al precedente di Pisa. Nelle scene che raffigurano Storie della vita di Cristo i protagonisti sono animati da un vivo senso e si muovono con il dinamismo che troviamo in alcuni sarcofagi d'età tardoimperiale.

Anche nel pulpito di Siena la classica majestas che aveva dominato a Pisa non viene meno, ma balzano all'occhio sostanziali differenze di ordine "spirituale". La scena della Crocifissione si accende di un nuovo pathos, "conseguenza dell'allentarsi

dell'impalcatura concettuale" del primo pulpito, in concomitanza con l'affermarsi di una più viva "esperienza religiosa" (Nicco Fasola) e di una più umana partecipazione agli eventi narrati.

Anche a Siena Nicola si rifà alla cultura classica, anche se spoglia le sue composizioni di una certa paludata retorica e infonde loro una nuova forza espressionistica, la quale giungerà a un livello ancora più drammatico e appassionato nell'opera del figlio Giovanni. Questi collaborerà col padre a Perugia, mentre nel pulpito di Pisa è già attivo Arnolfo di Cambio, con il quale il classicismo di Nicola si rinfranca durante una fervida esperienza romana.



Cristo benediciente
Marmo.
Siena, pulpito del Duomo



Nicola Pisano



Crocifissione
Siena, pulpito del Duomo



Particolare della Crocifissione del battistero di Pisa.



Particolare della Crocifissione del Duomo di Siena.

I particolari dei centurioni, nelle Crocifissioni di Pisa e di Siena, si distinguono perché la prima è "pienamente descrittiva", mentre nella seconda, più espressionistica, "l'emozione scompone i tratti del viso" (Seidel).



Nicola Pisano



La Speranza
Marmo. Altezza 80 cm.
Siena, pulpito del Duomo

Come sottolinea Max Seidel, il confronto tra le figure del pulpito di Pisa e quelle di Siena è la prova più veridica della svolta stilistica che si avverte nel percorso di Nicola. Questa immagine della Speranza rivela il passaggio dalla solenne maestà della

figure femminili di Pisa, alla trepidante espressione di "attesa" delle giovani Virtù senesi, sui volti delle quali si legge una intensa emozione. L'elemento classico spicca nell'acconciatura dei capelli e nella purezza del profilo.

III Sezione

*I*n Arnolfo di Cambio, scultore originario della Toscana, che aveva mosso i primi passi al fianco di Nicola Pisano, la forte impronta classicheggiante assume nuovo rigore a contatto con le antichità e l'ambiente degli artisti operanti a Roma verso la fine del Duecento.



Arnolfo di Cambio

Arnolfo di Cambio di Colle Val d'Elsa

Arnolfo figlio di un tale Cambio nasce a Colle Val d'Elsa tra il 1240 e il 1245. Della sua vita non si posseggono grandi notizie, ma riguardo la sua formazione, possiamo ragionevolmente ipotizzare che avvenne nell'ambito della cultura cistercense.

Già ventenne è impegnato come scalpellino negli anni in cui i monaci di San Galgano hanno assunto la direzione della fabbrica della cattedrale di Siena (metà XIII secolo).

Nel 1265 è attivo a Pisa nella bottega di Nicola Pisano.

Nel 1277 a Roma Arnolfo lavora per Carlo d'Angiò. Sarà l'Angiò a concedergli di allontanarsi dalla città per scolpire le statue di una fontana a Perugia (1281).

Nel 1282 è a Orvieto, dove scolpisce il monumento funebre del cardinale de Bray nella chiesa di San Domenico.

Tornato a Roma dà alla luce alcune

straordinarie imprese: il ciborio di San Paolo fuori le Mura (1285), il ciborio di Santa Cecilia in Trastevere (terminato nel 1293), il monumento funebre del vescovo Annibaldi in San Giovanni in Laterano (dopo il 1289), la cappella del presepe in Santa Maria Maggiore (1291) e il monumento funebre di Bonifacio VIII in San Pietro (1295-1300). Da Roma si trasferisce a Firenze e qui lo vediamo all'opera in qualità di scultore e di architetto. Il Consiglio dei Cento, con decreto del primo Aprile del 1300, lo esonera dalle tasse perché impegnato nella costruzione della cattedrale.

A lui si attribuisce anche il progetto della chiesa francescana di Santa Croce e quello di Palazzo Vecchio.

Arnolfo muore in una data incerta, tra il 1302 e il 1310.



Arnolfo di Cambio (?)

Annunciazione

Marmo, 72x120 cm.

Londra, Victoria and Albert Museum

Non tutta la critica è concorde nell'attribuire ad Arnolfo di Cambio questo rilievo che comunque rientra pienamente nella sua cultura.



Arnolfo di Cambio

Arnolfo nella bottega di Nicola Pisano:
Pisa, Bologna, Siena

Il primo documento dove compare il nome di Arnolfo di Cambio è un contratto stipulato il 29 settembre 1265 da Nicola Pisano relativo al pulpito di Siena, dal quale si desume che Arnolfo lavorava nella sua bottega in qualità di *discipulus*, insieme a Donato e Lapo. L'apprendistato presso Nicola dovrebbe essere iniziato dopo il 1250 e sino al 1270 Arnolfo dovette rimanere al fianco di Nicola. Dal maestro egli eredita l'interesse per il mondo antico e per gli antichi sarcofagi, specialmente quelli conservati nel Camposanto di Pisa, ma eredita anche la superba tecnica del rilievo e la straordinaria "capacità di creare teste non solo di sorprendente vivacità, ma anche di grande forma plastica" (Kreytenberg), come vediamo in quella che da qualche studioso è fondatamente considerata la sua prima opera: la Testa femminile, proveniente dalla galleria esterna del battistero pisano e oggi nel Museo dell'Opera del Duomo di Pisa. Al seguito di Nicola Pisano, Arnolfo compie alcune figure dell'Arca di San Domenico a Bologna (1264-67), ad esempio il rilievo con il cavaliere caduto (Gnudi), e altre nel pulpito del Duomo senese (1265-68), come la maestosa Carità posta nel registro superiore.



Arnolfo di Cambio



Testa femminile

Marmo. 48x31 cm. Spessore 32 cm.
Pisa, Museo dell'Opera del Duomo

Collocata in origine nella galleria esterna del battistero di Pisa. L'attribuzione di questa testa femminile alla "taglia", cioè alla bottega di Nicola Pisano e specificatamente ad Arnolfo di Cambio trova conferma nel confronto con la Madonna arnofiana del portale centrale del Duomo fiorentino.

La testa di Pisa è quasi sicuramente la prima opera dello scultore. Il volto, contraddistinto da un setto nasale piuttosto allungato, è costruito con piani lisci e torniti. La plasticità delle forme si unisce al severo linearismo che richiama l'arcaicità della scultura antica.



Arnolfo di Cambio

Arnolfo in San Domenico a Bologna

L'arca marmorea di San Domenico era stata commissionata a Nicola Pisano nel 1264. Venne scolpita a Pisa indi inviata a Bologna e ultimata entro il 1267. Si tratta di un'opera monumentale di collaborazione fra Nicola Pisano, autore fra l'altro della Madonna col Bambino, e gli allievi Lapo, Guglielmo e Arnolfo. Cesare Gnudi ha individuato la mano di

Arnolfo di Cambio nell'episodio della Risurrezione di Napoleone Orsini e del Miracolo dei pani, per lo stile classicheggiante delle tipologie, ma non tutta la critica è concorde su tale attribuzione. Va osservato che nell'episodio del giovane caduto troviamo la stessa forza di sintesi costruttiva, la stessa cristallina nitidezza delle opere arnolfiane della maturità.



Nicola Pisano e aiuti (Arnolfo)
Arca di marmo, fronte
Bologna, chiesa di San Domenico



(a sinistra) Arnolfo (?)
Particolare della Risurrezione di Napoleone Orsini.

(sopra) Arnolfo (?)
Particolare del Miracolo dei pani.



Arnolfo di Cambio

Da Roma a Perugia a Orvieto

Dopo gli esordi nella bottega di Nicola Pisano, il percorso di Arnolfo procede con le prime esperienze romane, maturate al tempo del re Carlo d'Angiò, di cui esegue lo splendido ritratto a figura intera, assiso e dotato dei simboli del potere: corona, scettro globo e sella curulis. L'impianto altamente solenne e l'atteggiamento severo è agitato da una venatura drammatica, da una energia espressiva, da una potenza monumentale che distanzia questa immagine del monarca dal precedente della statua di Federico II a Capua, fissa nella sua fredda ufficialità. È proprio a Carlo d'Angiò che il Consiglio Generale di Perugia chiede nel 1277 licenza a che lo scultore Arnolfo, qualificato come "subtilissimum et ingeniosum magistrum", possa trasferirsi a Perugia per realizzare una fonte "in pede fori". Questa fontana, chiamata del Grifo e del Leone e smembrata già nel 1308, rappresenta l'opera arnolfiana sino a questo momento più complessa e articolata. Anche qui Arnolfo trae varie soluzioni plastiche e tipologiche dell'antico, ma la tensione lineare di figure come quella dell'Assettata, della Donna con l'anfora, o del Malato alla fonte, che pare contorcersi su di

sé con un fremito quasi d'ira, non deriva tanto dall'armonia della classicità romana, quanto dall'espressionismo del "mondo etrusco", o da un "particolare versante dell'antichità", da "ricordi della statuaria ellenistica" (Pace) più piena di pathos. Per la figura dell'Assettata aveva fatto ricorso a modelli paleocristiani, come il sarcofago con Cristo e la Maddalena del Museo Lateranense; mentre per la Donna con l'anfora i riferimenti più prossimi si trovano negli altorilievi di sarcofagi dionisiaci (Di Fronzo).

La sensibilità per l'antico di Arnolfo sembra toccare il vertice nel monumento funebre del Cardinale de Braye in San Domenico a Orvieto (1282), una costruzione ormai decisamente gotica, dove lo scultore giunge a rilavorare una statua antica di Giunone e a trasformarla nella figura altrettanto regale della Vergine. Inoltre egli riprende con palese puntualità le forme tornite e le pieghe monumentali di sarcofagi raffiguranti il Mito di Efigenia, per realizzare gli Accoliti che chiudono le cortine della camera ardente, entro la quale è adagiato il cardinale ormai privo di vita.



Malato alla fonte
Marmo, 35,5x54 cm.
Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria

La scultura faceva parte della fontana in "pede fori" a Perugia.



Arnolfo di Cambio



Arnolfo
Monumento di Carlo d'Angiò
Marmo. 200x92,3x51,7 cm.
Roma, Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori)

La statua rappresenta il sovrano
incoronato, visto di profilo.
La statua doveva presentare una
vivace policromia, oggi perduta.



Arnolfo di Cambio

Le maestranze guidate da fra' Bevignate, che ha già condotto a termine la Fontana di piazza scolpita da Nicola e Giovanni Pisano (1278), ora si occupano di questa seconda fontana in "pede fori" e della sistemazione del Grifo e del Leone, bronzi fusi nel 1274. Il 4 febbraio del 1281 il Comune paga ventiquattro giornate di lavoro ad Arnolfo di Cambio per delle sculture in marmo che ornano la fontana, raffiguranti Donna che beve, Donna con brocca, Malato alla fonte e due Giuristi. Sul loro significato sono state avanzate due ipotesi: l'una le interpreta in chiave civile, l'altra in chiave religiosa. La ricostruzione del contesto urbano sembra tuttavia escludere quest'ultima, mentre la lettura in chiave civile è giustificata dal Giurista acefalo, con il pollice sinistro sollevato e la mano destra che scrive, gesti tipici della lectio. La figura del giurista è da intendersi quindi come il simbolo del buon governo cittadino.

Maestro del 1274
Leone
Bronzo. 162x177 cm.
Perugia, Palazzo dei Priori

Arnolfo traduce i modelli tratti dall'antico in uno stile essenziale e scabro; i volumi sono squadrati e derivano da alcune sculture del pulpito senese di Nicola Pisano. Ma le figure si ispirano anche a sarcofagi dionisiaci e alle rappresentazioni romane dei fiumi (Di Fronzo).

